

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

IL MESTRI DAI NONS

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

In copertina

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana
Societât Filologjiche Furlane
33100 Udine - Via Manin, 18
www.filologicafriulana.it
info@filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-132-6

AGIONIMI NELLA BASILICATA NORD-OCCIDENTALE

La presenza di agionimi nella toponomastica è senza dubbio testimonianza sul territorio e fra gli abitanti di culti particolarmente forti, che possono testimoniare di una continuità risalente al Medioevo, possono esser dovuti alla rinnovata religiosità post-tridentina o, magari, essere l'attestazione di una devozione personale. Ho qui raccolto gli agionimi presenti nei volumi riguardanti la toponomastica ora in uso, orale, dei quindici Comuni delle Comunità Montane del Marmo-Melandro e del Platano, nella Basilicata Nord-Occidentale, che, appartenendo alcuni al bacino del Marmo-Melandro, altri al bacino del Platano, incidono su realtà abbastanza simili, anche se questo non significa che abbiano avuto la medesima storia.

I Comuni considerati sono Balvano, Baragiano, Bella, Brienza, Castelgrande, Muro Lucano, Pescopagano, Picerno, Ruoti, Sant'Angelo le Fratte, Sasso di Castalda, Satriano, Savoia di Lucania, Tito, Vietri di Potenza, ma occorre tener presente che «la provincia [sc. della Basilicata], ancora fino all'istituzione delle circoscrizioni amministrative napoleoniche, non comprende una fascia di territorio a ovest, tra il bacino del Platano e quello dell'Agri, che fa parte del Principato Citra. È questa la differenza più significativa con la regione attuale, riguardando i territori di Balvano, Vietri, Salvia (oggi Savoia di Lucania), Sant'Angelo le Fratte, Brienza, Marsiconuovo e Saponara (oggi Grumento Nova)» (Angelini 2000: 114). La mancanza nella Basilicata di confini geografici ben definiti e le complesse vicende storiche rendono i nostri Comuni diversi fra di loro, pur avvertendosi una cultura di fondo abbastanza unitaria.

Degli agionimi che intendiamo trattare alcuni sono presenti in più Comuni, altri sono attestati una sola volta, e nella maggior parte sembrano continuare i nomi dei primi santi cristiani che troviamo venerati nelle città più antiche, cioè a Matera, Potenza, Acerenza, Marsico, Rapallo, Tursi, Tricarico. Bisogna però tener presente che molti santi da cui derivano i nostri agionimi sono omonimi di altri, per cui spesso diventa difficile stabilire con certezza il riferimento,¹ quando non sia accaduto che proprio da un'omonimia il culto di un santo sia stato in certo qual modo rinnovato e quindi rafforzato.

¹ «Né ciò accadeva soltanto con martiri oscuri e figure minori dell'agiologia, ma accadeva pure coi tanti Gregori, Alessandri, Clementi, Giovanni e altre figure maggiori della devozione cristiana» (Galasso 1982: 81-82).

Purtroppo gli agionimi non sempre consentono una data di inizio, che potrebbe facilitarne l'attribuzione, ed anche la motivazione spesso sfugge: può trattarsi di una devozione privata, dell'influenza del potere sia ecclesiastico che laico, di un evento particolare, per es. la notizia del ritrovamento o della traslazione di reliquie considerate come particolarmente venerabili. Pure penso che tentare di ricostruire quale fosse la cultura religiosa diffusa sul territorio in base agli attuali agionimi sia un lavoro da fare, anche se andrebbe completato da ricerche documentarie; noi ci serviremo come riferimento dei culti attestati da monasteri, cattedrali, chiese e dai patronati, che ci testimoniano di culti ormai istituzionalizzati.

La religiosità della Basilicata non si discosta troppo da quel che ci è dato riscontrare nel resto dell'Italia Meridionale se non che in Basilicata la diffusione e l'istituzionalizzazione del cristianesimo furono condizionate dalla viabilità esistente, monodirezionale perché basata sulla via Erculea, raccordo unico tra le via Appia e Popilia mediante gli snodi di Venosa e *Nerulum*, e dall'esistenza, soprattutto nella zona che ci interessa, di molte comunità sparse, difficili da collegare in circoscrizioni carismatiche, sì che solo nel v secolo poté affermarsi una visione territoriale della giurisdizione ecclesiastica.²

La dominazione bizantina che interessò una parte della Basilicata fu molto importante per la formazione della religiosità lucana quale si prolungò fin dopo la fine del Medioevo, conservando a lungo le caratteristiche della religiosità italo-greca; molto poterono l'attività dei monasteri, il più importante dei quali fu il monastero di Sant'Anastasio, poi Sant'Elia a Carbone; molto influirono anche gli insediamenti monastici e la natura stessa del monachesimo italo-greco, vicina alle popolazioni rurali da cui era uscito ed ai cui bisogni, materiali e spirituali, provvedeva. Si può dire che «è il mondo contadino con le sue pratiche culturali, con le sue credenze magiche, con le sue paure ancestrali, con le sue manifestazioni folcloriche, con le sue esigenze di guarigione dai mali e dalle possessioni diaboliche, con i suoi bisogni legati alla sfera del sacro ad assumere primaria importanza nell'attività pastorale di questi santi monaci itineranti tra le grotte e le foreste del territorio lucano. Essi svolgono funzioni di supplenza rispetto ai compiti di cura d'anime dei vescovi e dei preti inseriti nel tessuto delle città sedi primarie del potere e delle attività politiche, ma non va trascurata l'attività di assistenza religiosa che i grandi monasteri sia greci che latini esercitano nei confronti dei coloni e dei servi inseriti nelle varie proprietà sparse per le campagne» (Fonseca 2006: 276-277); anche il culto dei santi rivela orizzonti italo-greci e monastici, come si vede dalle loro vite «pervenute in greco o in versione latina e dedicate

² Di questo sappiamo dalle lettere di papa Gelasio scritte fra il marzo del 494 e l'agosto del 495, che riguardavano anche la consacrazione delle chiese (ma vedi meglio Fonseca 2006: 231-232). Di fatto alla fine del v secolo troviamo istituiti gli episcopati di Potenza, Venosa e Acerenza. Forse una quarta circoscrizione ecclesiastica era a *Grumentum*, e forse un'ultima era a Metaponto. Le sedi vescovili attraversarono un periodo di difficoltà, se non di sparizione, negli ultimi decenni del vi secolo in connessione con l'invasione longobarda nell'Italia meridionale, ma a determinare la crisi furono prevalentemente le difficoltà di Venosa, il generale spopolamento della regione e la guerra greco-gotica. Fra la fine del secolo vi ed il ix si poté ripristinare l'ordinamento ecclesiastico ed il vescovato di Acerenza assurse a notevole importanza.

ai pionieri del locale monachesimo greco, vissuti tra X e XI secolo e tutti profughi della Sicilia islamica: Luca da Demenna o di Armento, Vitale da Castronovo, i fratelli Saba e Macario da Collegano e il loro genitore Cristoforo» (Burgarella 2006: 335-336).

Nell'XI secolo l'arrivo dei Normanni comportò l'adesione al rito latino occidentale, sostenuta dall'istituzione di monasteri benedettini, che proposero alla devozione dei fedeli altre figure di santi, per esempio sant'Anselmo.

Le dedichiazioni delle parrocchie mostrano la forza della devozione o il desiderio, da parte delle autorità vuoi ecclesiastiche vuoi laiche di incrementarle; non abbiamo notizie di parrocchie nei nostri Comuni, troppo piccoli per disporre; ma se confrontiamo i nomi dei santi dedicatari delle parrocchie, soprattutto di Matera e di Potenza, ritroviamo quasi tutti i referenti dei nostri agionimi (cfr. Fonseca 2006: 269 e segg.). Nei nostri piccoli insediamenti forse ci furono chiese fondate da privati, ma su tutti pesò l'influenza delle cattedrali che, di per sé, costituivano un forte incentivo all'aggregazione urbana e un punto di riferimento per i fedeli provenienti anche da altre località.

Per la sua posizione geografica la Basilicata era percorsa da pellegrini, oltre che da armati e mercanti, e di conseguenza l'esigenza di una sicura assistenza si fece sentire presto, tanto che già nel XII secolo abbiamo notizie di un ospedale ad Acerenza e anche qui un confronto ci permette di trovare indubbi riscontri fra i dedicatari degli ospedali ed i referenti dei nostri agionimi (cfr. Pellettieri 2006b: 477 e segg.). Per queste esigenze in Basilicata si stanziarono ben presto ed ebbero a lungo importanza gli Ordini Cavallereschi.

Se la tradizione medioevale era incentrata sui valori dell'eremitaggio e della taumaturgia, per cui i santi più venerati erano san Michele Arcangelo, san Paolo, sant'Antonio Abate, santa Lucia, san Ciro, san Biagio, san Rocco, san Gennaro, san Nicola, san Donato e soprattutto Maria, nei suoi diversi appellativi, la religiosità tridentina privilegiò la mortificazione della carne, la rassegnazione a quel che accade o può accadere, l'obbedienza alle prescrizioni gerarchiche, la superiorità delle gioie dello spirito, il terrore della punizione eterna fisicamente rappresentata nel fuoco infernale (Galasso 1982: 78), sicché ci fu una grande rivalutazione di san Giuseppe, che però manca totalmente dai nostri agionimi, e poi di santi locali in cui prevaleva il misticismo, come san Gerardo Maiella di Muro Lucano, di santi 'importati' dagli Ordini, come san Luigi Gonzaga e san Vincenzo Ferrer, san Giovanni, sia il Gerosolimitano che il Battista, la Madonna nelle sue varie tipizzazioni e la devozione del Carmelo, ma vennero ripresi anche i santi della tradizione medioevale con vari adattamenti, qualche volta sbiadendone alcune caratteristiche, come con san Francesco o san Domenico, qualche altra volta stilizzandole, come con san Giovanni o san Pietro; si riproposero anche le funzioni miracolose di santi antichi, come Lucia, Ciro, Nicola, Biagio ed altri (Galasso 1982: 79-80), il che rende ancor più malagevole interpretare l'origine e la motivazione dei nostri agionimi.

Dalla 'Relazione Gaudioso' si hanno notizie precise sui culti in Basilicata nel XVIII secolo: «La fuggevole visita fatta in Basilicata nel gennaio del 1735 induce Carlo III a disporre una inchiesta sulle condizioni di questa regione e Bernardo Tanucci, il 9 aprile del 1735, incarica Rodrigo Maria Gaudioso, avvocato fiscale presso l'Udienza di Matera, di redigere una *esatta descrizione*

di questa Provincia precisando il numero degl'abitanti de' rispettivi luoghi, i vescovi colle loro entrate e prebende, Badie, Conventi de' Frati, Parrocchie, Baroni con loro rendite, i Nobili di ciascuna Città con loro entrate, prodotti del terreno, marina mercanzia, entrate regie, Tribunali con loro Ministeri e salari di ciascuno, usanze, leggi, stili particolari ed inclinazione de' popoli» (Pedio 1965: 15-16), ed anche qui fra i santi considerati troviamo molti degli intestatari dei nostri agionimi e le attestazioni ci riconfermano nelle attribuzioni.

Uno sguardo complessivo, infine, circa i santi maggiormente venerati in Basilicata ce lo dà l'elenco dei patroni, che riassume un periodo che va «dalla grande crisi del secolo XIV al riassetto della vita ecclesiastica e religiosa della Chiesa cattolica nel periodo della restaurazione post-napoleonica» (Galasso 1982: 82). Partendo da 1.725 comunità del Mezzogiorno, Galasso (1982: 82 e segg.) trae una novantina di figure che occorrono in almeno tre casi; circo-scrive cinque figure di santi, oltre Maria, in posizione predominante, e sono Maria appunto, Nicola di Bari, Rocco, Michele, Giovanni Battista, Antonio da Padova, i quali tutti si riscontrano in pari posizione di frequenza fra i nostri agionimi; così anche per gli altri gruppi che il nostro autore distingue; e ancora sottolinea come il termine *Madonna*, che dopo *Maria*, ma prima di *Vergine* è uno dei tre termini usati ad indicare la Madre di Dio, sia seguito da ulteriori denominazioni, spesso geotopografiche, ma anche espressive di una miracolosità o di una esaltazione, come avviene per i nostri.

Presentiamo qui gli agionimi ponendo a lemma il nome del santo che essi ripropongono, il numero delle occorrenze, le indicazioni messe tra virgolette basse, dateci dal raccoglitore, quando risultino interessanti per questo lavoro, indicando quindi il Comune nel cui territorio sono stati ritrovati. Per determinare, spesso in via soltanto indicativa, il santo posto a lemma ho seguito il *Martirologio Romano* e la *Biblioteca Sanctorum*. Da ricerche tramite internet ho trovato interessanti notizie in merito ai luoghi di culto, ai santuari minori e, talvolta, ai comuni di cui ciascun santo è patrono.

S. Andrea

Una occorrenza: *a ssand'andrèa*: «Il toponimo è motivato dal crocevia, indicato appunto dalla tipica croce di S. Andrea» (Michele Pascale)» (SATRIANO). «A Patrasso nell'Acaia il natale di *sant'Andrea* apostolo, il quale predicò l'evangelio nella Tracia e nella Scizia. Egli preso dal proconsole Egéa, fu posto prima in prigione e poi atrocemente flagellato; all'ultimo fu posto in croce, su la quale stette due giorni vivo, istruendo il popolo; e pregando il Signore che non permettesse che fosse depresso da essa croce, venendo circondato da un gran splendore dal cielo al suo disparire, rese lo spirito» (*Mart. Rom.*, 30 di Novembre, p. 191). Fra i vari santi di questo nome è da ritenersi che il nostro toponimo si riferisca a sant'Andrea apostolo per il riferimento alla croce; dalla *Bibl. Sanc.* (vol. I, col. 1087) sappiamo inoltre che «nel secolo XIII da Costantinopoli le reliquie di A. furono trasferite ad Amalfi e nel 1462, regnante Pio II, la testa dell'Apostolo fu portata a Roma in San Pietro». Ma è probabile che abbia contribuito all'agionimo anche s. Andrea Avellino (v. *Bibl. Sanc.*, vol I, coll. 1118-1120), nato a nel 1521 a Castronuovo, provincia di Potenza, e morto nel 1608, mentre si accingeva a celebrare la Messa, in S. Paolo Maggiore di Napoli, che ben impersona i valori religiosi post-tridentini.

6 occorrenze: *sand'àngëlë* (BALVANO), *sand'àngëlë*: «È questa una zona molto vasta che comprende anche luoghi indicati sulla cartina con toponimi diversi, come *Costa S. Angelo*. In questa zona sono stati ritrovati i resti di un antico cimitero ed altri segni della presenza di una civiltà [...] (Maria Donata Cardillo)», *la gròttë rë l'àngëlë* (MURO LUCANO); *rë pprètë rë sand'àngëlë* (PESCOPEGANO); *rë ccòstë rë l'àngëlë*: «È credenza tradizionale che in questa zona si fosse fermato l'Arcangelo Gabriele prima di andare a Sant'Angelo le Fratte, di cui è il protettore (Vito Giosa)» (SAVOIA), e qui l'informatore è impreciso, perché il protettore di Sant'Angelo è Michele Arcangelo *rë pprètë rë sand'àngëlë*: «Questo luogo è così chiamato perché vi è un masso a forma d'angelo (Gerarda Romaniello)» (VIETRI). Come si vede almeno in due casi l'informatore riferisce l'agionimo all'arcangelo Michele, confuso però con Gabriele, o ad un angelo *tout court*.

S. Angelo

«A Licata in Sicilia sant'Angelo prete, dell'ordine de' Carmelitani, il quale per la difesa della fede cattolica fu dagli eretici trucidato» (*Mart. Rom.*, 5 di Maggio, pp. 65-66); sappiamo che nacque a Gerusalemme nel 1185 e presto entrò nel Convento sul Monte Carmelo in Palestina; venne a Roma per ottenere la conferma della Regola del Carmelo e fu poi mandato in Sicilia a predicare contro i catari e qui, a Licata, per mano di un cataro morì, il 5 maggio 1225; di lui la *Bibl. Sanc.* (coll. 1240-1243), dice: «Il culto di A. si diffuse rapidamente e il suo sepolcro, nella chiesa ove era stato ferito, divenne meta di pellegrinaggi. [...] Il culto di A. concorse all'espansione dell'Ordine Carmelitano in Sicilia e in Italia [...]». A Licata il suo culto si intensificò dopo la peste del 1662, da cui i cittadini si ritennero preservati grazie alla sua intercessione. È da ritenersi che il toponimo si riferisca a questo santo, il cui culto dovè essere promosso dall'Ordine dei Carmelitani e rafforzato a motivo delle epidemie di peste, ma anche dell'accostamento alla immagine dell'angelo.

2 occorrenze: *lë tuoppë sand'annë* (CASTELGRANDE); *sand'anna* (TITO). «Il Transito di sant'Anna Madre della Madre di Dio Maria» (*Mart. Rom.*, 26 di Luglio, p. 114). Il culto di sant'Anna si propagò prima in Oriente, poi in Occidente, grazie anche alla diffusione di numerose reliquie. In Occidente il suo culto cominciò a Napoli, nel secolo X, e si diffuse tanto che Gregorio XIII nel 1584 inserì la sua celebrazione nel Messale Romano. Sant'Anna è protettrice delle donne incinte che da lei chiedono un agevole parto, la sanità del figlio e l'abbondanza del latte.

S. Anna

Una occorrenza: *l'ària rë sandë anzielmë* (BALVANO). Sotto questo nome abbiamo, tra gli altri, due santi, quasi coetanei, di pari prestigio ed entrambi benedettini: sant'Anselmo d'Aosta (1033-1108) e sant'Anselmo II di Lucca (1040-1086). Non saprei a quale dei due santi si riferisca l'agionimo, che certo testimonia l'influenza dell'Ordine Benedettino.

S. Anselmo

2 occorrenze: *sandë anduonë* (BALVANO); *sand'anduonë* (MURO LUCANO). Molti sono i santi di questo nome, ma nella religiosità popolare prevalgono sant'Antonio Abate e sant'Antonio di Padova, che in genere sono ben distinti nella fede dei fedeli. «In Costantinopoli sant'Antonio vescovo al tempo di Leòne sesto imperatore» (*Mart. Rom.*, 12 di Febbraio, p. 22). La *Bibl. Sanc.* (vol. 2, coll. 106-136) dice: «Antonio, abate, santo. Detto anche il Grande, è il patriarca

S. Antonio Abate

del monachesimo, famoso uomo di preghiera, celebrato lottatore contro i demoni, guaritore di infermi e direttore di anime. Nacque intorno al 250 a Coma (l'odierna Qemans), località posta sulla riva occidentale del Nilo presso Ercleopoli. [...] Morì il 17 gennaio 356 [...]. A questo santo si attribuiva la guarigione dall'*herper zoster*, il 'fuoco di sant'Antonio', per cui si costruì un ospedale a Viennois e si fondò l'Ordine Ospedaliero degli Antoniani; protesse gli animali, per cui è rappresentato con un porcello; in suo onore a Napoli, come in molti altri luoghi, si bruciano falò nella data della sua festa. Nella figura di questo santo si può dire si raccolga il tipo della religiosità del cristianesimo delle origini. Nella parlata di Napoli – dove in onore di *sand'Anduonë* ancora oggi, anche nel centro storico, si accendono falò la sera del 17 gennaio – la dittongazione distingue sant'Antonio Abate da sant'Antonio di Padova.

S. Antonio di Padova

4 occorrenze: *u tuoppè sand'andònië* (BARAGIANO); *l'ariia rë sand'andoniië* (SANT'ANGELO); *serra sant'antonio* variante *dd'aria dë li monëši* (TITO). «A Padova sant'Antonio portoghese confessore, dell'ordine de' Minori, illustre per la vita, pei miracoli e per la predicazione» (*Mart. Rom.*, 13 di Giugno, p. 88). Fu un insigne predicatore, taumaturgo, dottore della Chiesa; nato a Lisbona fra il 1190 e il 1195, morì a Padova nel 1231 e rappresenta bene la cristianità del Medio Evo maturo.

l'Assunta

Due occorrenze: *l'assunda, la šcòla rë l'assunda* (PICERNO). «L'Assunzione della santissima Madre di Dio Vergine Maria» (*Mart. Rom.*, 15 di Agosto, p. 126).

S. Barbara

Una occorrenza: *sanda varvë* (MURO LUCANO). «A Nicomedia la passione di santa Barbara vergine e martire, la quale nella persecuzione di Massimino, dopo il taglio delle mammelle ed altri tormenti, consumò il martirio con la spada» (*Mart. Rom.*, 4 di Dicembre, p. 194). Sarebbe nata a Nicomedia, forse nel III secolo e morta nel 306. Ricordata nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine (1228-1298), è santa molto nota, tanto che frequenti sono le chiese a lei dedicate, particolarmente in Sicilia, in Calabria, in Campania e nel Lazio. Nella *Bibl. Sanct.* (vol. 2) la trattazione di s. Barbara occupa le coll. 760-767. Invocata nei terremoti e negli incendi, è molto probabile che il nostro agionimo si riferisca a questa santa, partecipe della religiosità italo-greca dei primi secoli del cristianesimo.

S. Basilio

3 occorrenze: *sandë vasilie* (MURO LUCANO); *sandë vasilë*: «Il toponimo deriva dal nome del proprietario di questa zona che si chiamava Basilio, e morì a novant'anni. Uomo forte e rude viveva da solo e mangiava *favuccë*; con questo vocabolo si definiscono le piante di fave quando, oramai secche, le si porta sull'aia per liberarle dai baccelli. Anche i briganti erano spaventati dalla sua prestantza. Per sottolineare la forza che la sua personalità aveva assunto presso la comunità al suo nome venne aggiunto il prefisso 'san' (Giuseppe Panella)» (SATRIANO); è da notare che le parole dell'informatore ben si attagliano al tipo dell'eremita italo-greco; *sandu basiliu* (TITO).

Quasi sicuramente l'agionimo ricorda san Basilio detto il Grande, che fu vescovo di Cesarea e Dottore della Chiesa, nato a Cesarea di Cappadocia verso il 329 o il 330 e morto il 1° gennaio

del 379. Dalla *Bibl. Sanc.* (vol. 2, col. 932) apprendiamo che «fra le reliquie trasportate nel 1208 da Bisanzio in Italia dal cardinale Pietro da Capua, figura, a quanto pare, il capo di s. B. che era venerato ad Amalfi, nella chiesa di S. Pietro *extra urbem*, dell'abbazia omonima detta in Canonica [...]». Il culto di s. Basilio, che già apparteneva all'ambiente monastico italo-greco, poté certamente essere potenziato dalla presenza di reliquie così importanti in Amalfi.

4 occorrenze: *u fuossè rë sandë vëlasjë, u vaddónë rë sandë vëlasjë* (BRIENZA); *sandë vëlasë* (MURO LUCANO); *sandë juuasë* (SAVOIA). «A Sebaste nell'Arménia, la passione di san Biàgio vescovo, il quale operatore di molti miracoli, sotto Agricolo presidente, dopo essere stato lungamente battuto e sospeso ad un legno, ove con pettini di ferro gli furono lacerate le carni, dopo un'orrida prigionia e la sommersione in un lago, onde uscì salvo, per ordine del medesimo giudice fu decapitato insieme con due fanciulli. Prima di lui poi sette donne, le quali, mentre era tormentato, raccoglievano le gocce del suo sangue che cadevano, essendo state scoperte, furono, perché cristiane, dopo crudeli supplizi, decapitate» (*Mart. Rom.*, 3 di Febbraio, p. 18). Di san Biagio di Sebaste in Armenia, del IV secolo, medico, nella *Bibl. Sanc.* (vol. 3, coll. 158-170) si dice che abbia liberato un bambino da una lisca di pesce che gli si era conficcata in gola e che aveva fatto restituire ad una povera donna il maialino che un lupo le aveva portato via sicché era protettore della gola e degli animali. E aggiunge (col. 159), «le sue reliquie, poi, sovrabbondano, ponendo il problema dell'autenticità, peraltro, di difficile soluzione». Reliquie di san Biagio sono conservate a Maratea, anch'essa in Basilicata, di cui è patrono, dove giunsero nel 732, su una nave che, venendo dall'Oriente, qui si arenò. Quasi sicuramente l'agionimo conserva il culto di questo santo, molto venerato, e la cui tipologia è quella tipica della religiosità italo-greca dei primi anni del cristianesimo. A Tito, a mia memoria, nel giorno della sua festa si portavano gli animali sul sagrato della chiesa ad essere benedetti e si raccoglieva l'acqua santa in un ditale, con cui si aspergeva, una volta a casa, la gola dei bambini.

S. Biagio

Una occorrenza: *sandë càriië* (RUOTI). Nella *Bibl. Sanct.* (vol. 3, col. 789) abbiamo due san Carione, entrambi martiri, il secondo appartenente alla cultura bizantina. Forse l'agionimo si riferisce a san Canio, che nella *Bibl. Sanct.* (vol. 3, coll. 747-748) compare come «s. Canione (lat. *Canio, Canius, Kanius*), santo, martire di Atella, il 25 maggio ad Atella (oggi Sant'Arpino, presso Aversa) si celebra la festa di C. [...]. Nei mosaici della chiesa di S. Prisco a S. Maria Capua Veteris, databile al sec. IV o all'inizio del V, era raffigurato anche C., il cui corpo, nel 799, a quanto sembra, fu trasferito ad Acerenza. [...] C. è da ritenersi un santo martire di Atella, vissuto nel sec. III o nel IV. Il *Martirologio Romano* lo commemora al 1° settembre insieme ad altri martiri»; santo legato alla Basilicata ed il cui nome, a mio ricordo, era in uso a Picerno ancora una sessantina di anni fa. Anche Fonseca (2006: 271-272) rafforza la nostra ipotesi: «Ad Acerenza rinvia anche il culto di san Canio; le fonti sono costituite da una *passio* di cui sono pervenute quattro redazioni, la più antica delle quali fu redatta da un suddiacono, Pietro, nel X secolo e una più tarda ad Acerenza, e da una *translatio* contenuta in un codice di Acerenza ora perduto. Da Atella in Campania, di cui Canio fu ritenuto protovescovo, il culto si diffuse in Lucania in

S. Cario

seguito alla traslazione delle reliquie ad Acerenza, secondo alcuni nell'VIII secolo ad opera del vescovo Leone II (776-799), secondo altri nell'XI secolo per iniziativa dell'arcivescovo Arnaldo, al quale va attribuita l'*inventio* delle reliquie [...]. È probabile che il nome del santo, non più noto, sia stato rideterminato ritenendone blasfema l'assonanza con *cane*.

il Carmine Una occorrenza: *u cuàrmënë* (VIETRI). Il termine si riferisce alla venerazione per il cenotafio del Monte Carmelo (v. *Madonna del Carmine*).

S. Cataldo 4 occorrenze: *sandë catàurë* (BELLA); *u fuossë rë sandë catàurë* (BRIENZA); *sandë catallë, lë pòndë rë sandë catallë* (CASTELGRANDE). «A Tàranto san Cataldo vescovo, chiaro per miracoli» (*Mart. Rom.*, 10 di Maggio, pp. 68-69). È trattato nella *Bibl. Sanct.* (vol. 3, coll. 950-951). Il culto di san Cataldo, data la sua personalità di taumaturgo e guaritore, appartiene sicuramente ai primordi del cristianesimo; nato a Rachau, in Irlanda, tra il 400 e il 405, morì a Taranto, tra il 475 e il 480. Il suo culto fu molto esteso, come testimonia l'alto numero dei Comuni di cui è patrono ed i numerosissimi suoi luoghi di culto; in Basilicata è patrono di Brienza e viene particolarmente onorato a Tricarico, nella frazione di Bella che porta il suo nome, San Cataldo, dove c'è una chiesa, a Grumento Nova, a Pietrapertosa ed a Viggianello.

S. Caterina 3 occorrenze: *u pòndë rë sanda catarina* (BALVANO); *u bbëšcònë rë sanda catarina* (BRIENZA); *sanda catarinë* (MURO LUCANO). «Il natale di santa Caterina, vergine e martire, la quale per la confessione della cristiana fede in Alessandria sotto Massimino imperatore carcerata, e poi con crudeli tormenti, detti scorpioni lungamente flagellata, all'ultimo con esser decollata compì il martirio, il cui corpo dagli angeli miracolosamente portato sul monte Sinai, quivi dal numeroso concorso di cristiani religiosamente è venerato» (*Mart. Rom.*, 25 di Novembre). Sarebbe nata il 287 e subì il martirio ad Alessandria d'Egitto nel 304.

Riteniamo che l'agionimo, piuttosto che ad altre sante omonime, di cui la più importante è senza dubbio santa Caterina di Siena, patrona d'Italia, si riferisca a santa Caterina d'Alessandria per le ampie attestazioni del culto rivolto a questa santa nell'Italia meridionale e nella Sicilia, come mostrano i numerosissimi Comuni di cui è patrona e la presenza del suo nome in oggetti d'uso: a Picerno *catarina*³ è denominata la scodella in cui i pastori misurano il latte e che ricorda la ruota, lo strumento del martirio di santa Caterina d'Alessandria, presente nella sua iconografia.

S. Chirico Una occorrenza: *chianë rë sandë chirëchë* (MURO LUCANO). «A Tarso in Cilicia i santi martiri Quirico e Giulitta sua madre, sotto Diocleziano imperatore: de' quali Quirico fanciulletto di tre anni, perché con inconsolabile lutto piangeva per la madre, che innanzi ad Alessandro presidente

³ Vedi DDPT, s.v.; la connessione fra la *catarina* "scodella" e la santa di Alessandria appartiene a Franco Fanciullo (*La "ruota Caterina"*, in Gian Luigi Beccaria - Carla Marengo (eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, I vol., Edizioni dell'Orso, Alessandria-Torino 2002, pp. 173-178).

era crudelissimamente percossa con nervi, battuto contro i gradini del tribunale, morì; Giulitta poi, dopo fiere battiture e gravi tormenti, compì il corso del suo martirio con esser decapitata» (*Mart. Rom.*, 16 di Giugno, p. 90). S. Quirico, a cui quasi sicuramente il nostro agionimo si riferisce, è protettore di San Chirico Raparo, comune anch'esso in Basilicata; la *Bibl. Sanct.* (vol. 10, coll. 1324-25) ricorda «Quirico e Giulitta, santi, martiri. Il *Martirologio Geronimiano* li presenta rispettivamente come figlio e madre, martirizzati ad Antiochia con quattrocentoquattro compagni [...]». Circa la diffusione del culto di santi martiri bambini basti ricordare il culto di Sonzio, Primo e Valentino a Tito.

Una occorrenza: *sandë còsemë* (SASSO). Nella *Bibl. Sanct.* (vol. 3, coll. 219 e segg.) sono attestati numerosi Cosma a cui il nostro agionimo potrebbe riferirsi: Cosma, eremita a Creta, le cui spoglie nel 1058 furono portate a Venezia; Cosma il Melode, 706-760, legato a s. Giovanni Damasceno ed alla laura palestinese di s. Saba, molto importante anche per il monachesimo italo-greco e di cui Burgarella (2006: 342) dà notizie; a lui venne il monastero di S. Basilio di Beniamino presso Teana, che lasciò nel 1006-1007; infine Cosma (lat. *Cosmos*, *Cosmus*), la forma latina del cui nome potrebbe giustificare la -o finale del nostro agionimo, vescovo di Napoli, morto nel 749 e ricordato il 16 agosto nel *Calendario Marmoreo* scolpito fra l'847 e l'877 e tuttora conservato nell'arcivescovato di Napoli; avrei qualche perplessità per il Cosma più celebre, medico e molto presente nella venerazione italo-greca, del IV sec., che però è sempre ricordato con s. Damiano.

Una occorrenza: *sandë custandinë* (SANT'ANGELO). Nella *Bibl. Sanct.* (vol. 4, coll. 237-249) a proposito di Costantino imperatore si dice: «[...] Il culto di C. così nato e sviluppatosi, principalmente negli ambienti ariani di Costantinopoli, si andò lentamente estendendosi a tutto l'Oriente [...]. In Occidente, invece, [...] in parecchi luoghi, o perché sotto l'influsso dei Bizantini (Calabria, Sicilia) o perché vi furono trasportate delle reliquie (Inghilterra, Boemia), se ne introdusse il culto. Nel *Sinissario Costantinopolitano* la festa di C. è celebrata il 21 maggio insieme con quello della madre Elena [...]». Propendo a ritenere che il nostro agionimo si riferisca a s. Costantino imperatore in base al fatto che, per es. a Picerno ed a Balvano, a mio ricordo, s. Costantino si festeggiava in questa data.



Fig. 1 - Chiesa dell'Annunziata a Baragiano (PZ).

S. Cosmo

S. Costantino

Cristo Una occorrenza: *rë ccòstë rë cristë* (CASTELGRANDE).

la Croce 27 occorrenze: *u tërronë ra crocë* (BALVANO); *la crócë rë lu figliolë*: «Il luogo assunse questo nome dal fatto che qui morì un bambino (Salvatore Sabato)», *la crócë rë rarëchë*: «Il toponimo designa un luogo dove è posta una croce nel bosco (Salvatore Sabato)», *i laghë rë sanda crócë, u mónjë rë sanda crócë, mpërë la crócë; ngapë a la crócë* (BELLA); *crócë la yuardia*: «Si dice che un prete, che avanzava in groppa ad una capra, trovò qui la morte durante un violento temporale. Ora qui c'è una croce. Forse la tradizione è da ricollegarsi alla credenza, viva in Lucania, che i monaci potessero scatenare i temporali librandosi nell'aria, di evidente origine sciamanica (Carmela Collazzo, Cataldo Collazzo, Pasquale Ferrarese)», *tëmbónë la crócë*: «Durante la seconda guerra mondiale, alcuni soldati tedeschi piantarono una croce segnaletica in vetta al rilievo (Antonio Giuliano)» (BRIENZA); *la crócë la cambëstrë, la crócë la jëmmuarëddë, la crócë rë lë tuassitë, la crócë rë mëndë iuanë*: «Con questo toponimo viene indicata la zona della cima circostante la croce posta lì da tempo immemorabile (Angelo Masi)», *la crócë rë ttòppë, la crócë ri carrarë* (CASTELGRANDE); *la prima crócë*: «Il toponimo designa la prima di tre croci presenti nel territorio di Pescopagano (Cesare Bracuto)»; *la secónda crócë*: «Il toponimo indica la seconda delle tre croci presenti nel territorio di Pescopagano (Cesare Bracuto)», *la tërza crócë*: «Il toponimo designa la terza delle tre croci presenti nel territorio di Pescopagano (Cesare Bracuto)» (PESCOPAGANO); *lu chianë rë la cróscë, la fëndana rë la sërra rë la cróscë, la sërra rë la crusçë*: «Si narra che su questa collina vi fossero i monaci (è questa l'ultima traccia di credenze sciamaniche presenti, anch'esse riferite a monaci, anche a Tito, n.d.e.) che provocavano le tempeste (Domenico Marchetto)», *a ssanda cróscë* (PICERNO); *sanda crócë*: «Si dice che le croci, tuttora presenti, siano state poste dai monaci durante i loro pellegrinaggi (Giuseppe Panella)» (SATRIANO); *la crocë rë balëvanë*: «Qui, che è il confine tra Vietri e Balvano, anch'esso comune lucano, è situata una croce (Gerarda Romaniello)», *la crocë rë lu cuaritë*: «La zona ha questo nome perché vi è un incrocio stradale (Gerarda Romaniello)», *la crocë rë la rëtonna*: «Sulla cima di La Rotonda di Marmo, *la rëtonna* (v.), è posta una croce che dà il nome alla zona (Vincenzo Gorga, Gerarda Romaniello)», *la crócë rë sanda rumënëca*: «Questo posto si chiama così perché vi si trova un grande incrocio formato da quattro strade (Gerarda Romaniello)» (VIETRI). Colpisce l'assoluta preminenza del simbolo cristiano fra gli agionimi, pur se non tutti sembrano antichi ed alcuni sono descrittivi.

S. Domenica 4 occorrenze: *sanda rumënëca* (BRIENZA); *sanda rumënëchë* (MURO LUCANO); *sanda rumënëca, la crócë rë sanda rumënëca* (VIETRI). «Nella Campania santa Domenica vergine e martire, la quale sotto Diocleziano imperatore avendo spezzati gli idoli, condannata alle fiere, ma niente offesa da quelle, finalmente decapitata passò al Signore: il corpo della quale si conserva a Tropea in Calabria con somma venerazione» (*Mart. Rom.*, 6 di Luglio, p. 102). Nella *Bibl. Sanct.* (vol. 4, coll. 677 e segg.) si susseguono numerose sante di questo nome; della medesima del *Mart. Rom.*, che probabilmente è la nostra, si parla alle coll. 680-681 come di «Domenica (Ciriaca), santa, martire, venerata a Tropea», che sarebbe apparsa nelle fonti latine per la prima volta nel secolo XVI.

Una occorrenza: *a ssandè runatè* (PICERNO). «Ad Arezzo in Toscana, è il natale di san Donato vescovo e martire [...]» (*Mart. Rom.*, 7 di Agosto, p. 122). La *Bibl. Sanc.* (vol. 4, coll. 773-785) riporta la vita di s. Donato d'Arezzo, martirizzato sotto Giuliano l'Apostata il 7 agosto 302, secondo la *passio* composta dal suo successore Severino; *passio* per altro non molto attendibile. La data in cui s. Donato d'Arezzo viene ricordato è la stessa in cui viene festeggiato, per es., a Picerno, per cui ritengo che l'agionimo si riferisca a questo santo, anche se forse con lui si confonde s. Donato d'Evorea, «il cui culto si trasferì, insieme con gli abitanti, dall'Epiro a Umbriatico in Calabria, [...] di cui è patrono da almeno il 1115» (Falla Castelfranchi 2006: 768), e di cui la *Bibl. Sanc.* (vol. 4, coll. 786-787) dice sia vissuto ai tempi di Teodosio e ricordato come grande taumaturgo, i cui *Atti* vennero mischiati con quelli di s. Donato d'Arezzo. Fonseca (2006: 271) cita una *passio* anonima dell'XI secolo dove è citato Donato insieme – fra gli altri – a Fortunato, Primo, Sonzio e Valentino, i 'santi martiri' di Tito, Gianuario e Vito, che compaiono tutti fra i nostri agionimi.

S. Donato

Una occorrenza: *sand'èlma* (BRIENZA). «A Roma nella via Lavicana santa Elena madre di Costantino Magno piissimo imperatore, il quale fu il primo a dar esempio agli altri principi nel difendere ed ampliare la Chiesa» (*Mart. Rom.*, 18 di Agosto, p. 128).

S. Elena

2 occorrenze: *sandu lià* (BRIENZA); *sanduleo*: «Zona particolarmente ventosa; il toponimo riprenderebbe il nome *Sanleo* che sembra fosse il nome del vento predominante, come dice anche l'informatrice novantenne, che ricorda come talvolta il termine si desse per epiteto ad un cavallo: *stu sanduleo* (Vito Laurino, Mario Laurino, Elvira Giannotti)» (TITO).⁴ Il Monastero dei SS. Elia e Anastasio di Carbone (PZ) è titolato a s. Elia fin dal 1141 (*Monasticon*: 180, ma non dice a quale s. Elia). La *Bibl. Sanc.* (vol. 4, coll. 1043-1045) di Elia di Enna, nato verso l'829 e morto il 903 o 904, dice: «Asceta siculo-greco dalla vita avventurosa, caratterizzata dalle asprezze proprie del monachesimo italo-greco del Medio Evo bizantino» (col. 1043); fondò il Monastero delle Saline a sud di Reggio. La *Bibl. Sanc.* (vol. 4, coll. 1051-1053) ricorda Elia Speleota, nato a Reggio Calabria intorno all'864, monaco per un certo tempo nel Monastero delle Saline fondato da s. Elia di Enna, ma soprattutto eremita e gran taumaturgo; morto nel 960, le sue spoglie furono portate a Melicuccà, dove vennero dimenticate e, ritrovate nel 1747, ne rinnovarono la fede. Fra i molteplici santi di questo nome, portato anche da monaci di grande rinomanza, mi sembra di poter indicare in questi due l'origine dell'agionimo.

S. Elia

Una occorrenza: *lu chià dè sand'alòia* (TITO); troviamo «*Piana di Sant'Aloja*. Zona pianeggiante, oggi percorsa dalla linea ferroviaria e dalla superstrada 'Basentana', ai confini con Picerno e Pignola, entrambi in Basilicata. Qualcuno afferma che la zona si chiamerebbe più precisamente *Piana di Sant'Eligio*. Stando però al termine, *Aloja* deriverebbe da *Aloisius* che

S. Eligio

⁴ *Sanduliya* è anche il nome di una contrada a Corleto Perticara (NDDDB, n. 7739, p. 735).

in italiano si tradurrebbe *Luigi* e non *Eligio*. Resta comunque incerta l'origine del titolo che si rifà ad un Santo» (Laurenzana 1989: 186).⁵ «A Noyon nel Belgio sant'Eligio vescovo, la cui meravigliosa vita vien commendata dalla moltitudine de' miracoli» (*Mart. Rom.*, 1 di Dicembre, p. 192). La *Bibl. Sanc.* (vol. 4, coll. 1064-1073) alla col. 1064 ne presenta il nome francese come *Aloy*. Sant'Eligio, anch'egli presente nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine, visse nel VII secolo e, come patrono degli orafi, dei maniscalchi e dei veterinari, fu santo molto popolare, tanto che a Napoli ebbe due chiese, Sant'Eligio dei Chiavettieri e Sant'Eligio Maggiore.

S. Fede Una occorrenza: *u scaraiazzè rë sanda fèrë* (BRIENZA). «A Roma la passione delle sante vergini Fede, Speranza e Carità, la quali sotto Adriano principe conseguirono la corona del martirio» (*Mart. Rom.*, 1 di Agosto, p. 118). «In Agen in Francia il natale di santa Fede vergine e martire, al cui esempio san Capràzio animato al martirio, felicemente compì il suo combattimento» (ibid., 6 di Ottobre, p. 160). La *Bibl. Sanc.* (vol. 5, coll. 511-516) parla di s. Fede di Agen, conosciuta attraverso documenti legendari, che sarebbe vissuta nel III sec.; «il centro di irradiazione del culto di F. fu [...] la chiesa di Conques-en-Rouergue, dove nel sec. IX erano state trasportate le sue reliquie. Qui esisteva anche un monastero che, per essere sulla strada frequentata dai pellegrini che si recavano a S. Giacomo di Compostella, divenne a sua volta famoso e meta di pellegrinaggi. Il culto di F. si propagò così in tutta Europa [...]». Ma forse è da tener conto di *Mart. Rom.* (30 di Settembre, p. 156): «Quivi ancora santa Sofia vedova, madre delle sante vergini Fede, Speranza e Carità», e legare questo agionimo al culto, antico, di santa Sofia.

S. Flavio Una occorrenza: *sandë flàviië* (VIETRI). «In Nicomédia i santi martiri Flàvio, Augusto ed Agostino fratelli» (*Mart. Rom.*, 7 di Maggio, p. 67). La *Bibl. Sanc.* (vol. 5, col. 924-925) presenta i medesimi martiri e conclude: «Ma è finora impossibile identificare sia i 'tre fratelli' sia i 'quattro martiri'» (col. 925). La *Bibl. Sanc.* (vol. 5, col. 924) presentando «Flavio, santo, martire di Sebaste», rinvia a un «Sebaste, martiri di», che non ho ritrovato. Questo santo, come il successivo, non compare nell'iconografia medievale lucana.

S. Floro Una occorrenza: *sandë fròrë* (VIETRI). «A Ostia i santi martiri Demétrio, Onorato e Floro» (*Mart. Rom.*, 22 di Dicembre, p. 204), inoltre «A Catania in Sicilia il martirio de' santi Stefano, Ponziano, Attalo, Fabiano, Cornelio, Sesto, Floro, Quinziano, Minervino e Simpliciano» (ibid., 31 di Dicembre, p. 209). C'è poi un terzo martire di tal nome, illirico. La *Bibl. Sanc.* (vol. 5, coll.

⁵ Fra i toponimi di Tito che ho raccolto nei Catasti Onciari settecenteschi si ritrovano sia agionimi riferiti a sant'Eligio sia a sant'Aloia, che qui riporto: *Sotto S(anto) Eligio* (CO 5283: 15v); *nel luogo vicino S(anto) Eligio* (CO 5277: 40); *confina la strada si uà à S(anto) Eligio* (CO 5289: 806); *alla Strada di S(anto) Loja* (CO 5279: 19); *la via, che uà a S(anto) Eligio* (CO 5286: 496); *via pub(lica), che va a S(anto) Aloia* (CO 5277: 31v). Date le caratteristiche del dialetto di Tito, che è un dialetto galloitalico, potrebbe trattarsi di due tradizioni linguistiche diverse riferentesi al medesimo santo, sant'Eligio, data la sua popolarità.

945-947) elenca diversi santi di questo nome, ma nessuno sembra riconducibile agevolmente alla tradizione lucana.

Una occorrenza: *sandë fërtënuatë* (CASTELGRANDE). «A Venosa nelle Puglie il natale de' santi Felice vescovo africano, Aauto e Gennàro preti, Fortunato e Settimo lettori: i quali al tempo di Diocleziano lungo tempo macerati con la prigionia e colle catene in Africa ed in Sicilia da Madelliano procuratore, non volendo Felice, secondo l'ordine dell'imperatore consegnare i sacri libri, all'ultimo furono decapitati» (*Mart. Rom.*, 24 di Ottobre, p. 170). Vedi in Fonseca (2006: 271) la *passio* anonima, dell'XI secolo, dove è citato Fortunato, insieme, fra gli altri, a Donato, a Primo, Sonzio e Valentino, i 'santi martiri' di Tito, Gianuario e Vito, che compaiono fra i nostri agionimi.

S. Fortunato

3 occorrenze: *san ffrangischë* (CASTELGRANDE); *dd'aria dë san frangišcu, san frangišcu* (TITO). «In Assisi il natale di san Francesco confessore, fondatore dell'ordine de' minori: la cui vita piena di santità e di miracoli fu scritta da san Bonaventura» (*Mart. Rom.*, 4 di Ottobre, p. 158). Riteniamo che quasi sicuramente l'agionimo si riferisca al santo di Assisi, data la sua popolarità e l'influenza degli Ordini Mendicanti.

S. Francesco

Una occorrenza: *sandë innarë* (BRIENZA). Vedi la *passio* anonima dell'XI secolo (Fonseca 2006: 271), dove è citato anche Gianuario insieme – fra gli altri – a Donato, Fortunato, Primo, Sonzio, Valentino (i 'santi martiri' di Tito) e Vito, che compaiono fra i nostri agionimi. «Un altro esempio di tradizione confusa è quello di san Gianuario o Genuario, il santo taumaturgo e contadino, patrono di Marsiconuovo, che non trova riferimento certo d'identità nell'agiografia storica e che potrebbe essersi generato per corruzione linguistica e figurale di san Grimaldo, vescovo marsicense di Cartagine o addirittura da san Gennaro (IV secolo), annotando altresì che un san Genuario compare nella leggenda potentina dei cosiddetti dodici fratelli africani» (Bronzini 2006: 1003-1004).

S. Gennaro

2 occorrenze: *u uaddónë san giorgë* (BARAGIANO); *san giòrgë*: «È attraversata dal torrente *San Giorgio* che segna il confine tra il comune di Ruoti e quello di Baragiano, anch'esso in Basilicata (Giuseppina Faraone)» (RUOTI). La *Bibl. Sanc.* ne parla nel vol. 5, coll. 512-531; alla col. 516 ne cita il martirio ponendolo nel 284 o nel 249-251, ma riporta che per alcuni sarebbe avvenuto nel 303. Non ci sono dubbi sull'identificazione del referente di questo agionimo data la grande popolarità di san Giorgio, di origine orientale, santo guerriero, rappresentato su un cavallo bianco nell'atto di trafiggere il drago. Su di lui abbiamo una bellissima narrazione nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine; visse nel III secolo ed il suo culto, legato all'esperienza delle crociate, è diffusissimo a partire dal IV secolo; i comuni a lui dedicati sono più di cento.

S. Giorgio

7 occorrenze: *u chiuanë rë san giuvuannë, san gëvuannë* (BALVANO); *a strétëlë san giuvuannë* (BARAGIANO); *sandu iannë* (MURO LUCANO); *san giuannë* (RUOTI): «Si racconta che San Giovanni

S. Giovanni

era un monaco il quale aveva messo una croce di legno su di un ammasso di pietre e di spine; gli abitanti del luogo la rimossero per cui San Giovanni li punì mandando giù ogni anno la grandine a distruggere il raccolto fino a quando essi decisero di rimettere la croce al suo posto. Si dice che da allora il fenomeno della grandine sia cessato (Lucia Berardi)»; come si vede, ritorna il mito del monaco che produce la pioggia (n.d.e.), *san giuannè*: «Da circa 460 anni, vi è una cappella intitolata al santo (Giuseppe Pannella)» (Satriano); *l'acqua rë sandë giuëuannë* (SAVOIA). I santi di nome Giovanni sono numerosi: san Giovanni Battista, san Giovanni evangelista, san Giovanni Crisostomo, s. Giovanni della Croce, ecc. (v. *Bibl. Sanc.*, vol. 6, coll. 590-1065). Il culto più popolare è quello di san Giovanni Battista, che viene festeggiato nel giorno del solstizio d'estate e numerosissime tradizioni folkloriche sono legate alla notte che lo precede. In Basilicata anche un comparaggio porta il suo nome e si compie sotto il suo auspicio.

Immacolata Concezione

Una occorrenza: *la mmaculata cunggëzzionë* (PICERNO). «La immacolata Concezione della gloriosa sempre Vergine Maria madre di Dio, la quale ricorrendo questo stesso giorno, Pio nono pontefice massimo, solennemente definì essere stata per singolar privilegio di Dio preservata immune da ogni macchia di colpa originale» (*Mart. Rom.*, 8 di Dicembre, p. 196).

S. Leonardo

4 occorrenze: *sandë linardë* (MURO LUCANO); *a ssandë linardë*: «La zona prende il nome dalla cappella di *sandë linardë* e dal cimitero omonimo, entrambi presenti nel 1800. Pare che la cappella sia stata danneggiata dal terremoto del 1857. Oggi al posto del cimitero e della cappella vi è un'abitazione (Maria Carmela Turdo)», *la cappella rë sandë linardë, la strata rë sandë linardë* (PICERNO). «A Limòges nella Guascogna san Leonardo confessore, discepolo del beato Remigio vescovo: il quale essendo di stirpe nobile, elesse la vita solitaria, e risplendette per gran santità e per miracoli, e principalmente spiccò la sua virtù nel liberare gli schiavi» (*Mart. Rom.*, 6 di Novembre, p. 178). A favorire l'identificazione del nostro come referente dell'agionimo mi sembra si possa citare la *Bibl. Sanc.* (vol. 7, coll. 1198-1208) che dice: «In Italia degna di particolare menzione è la chiesa di s. Leonardo di Siponto, [...] (sec. XI-XII), presso la quale sostavano i pellegrini diretti a S. Michele al Gargano o in Terra Santa. [...] Patrono dei prigionieri L. è invocato [...] come protettore contro i briganti [...]» (coll. 1202-1203). Santo venerato fra i primi nella tradizione lucana, il suo culto è attestato sin dagli affreschi delle chiese rupestri.

S. Lorenzo

Due occorrenze: *sandë laurienzë, la chiesë rë sandë laurienzë* (PESCOPAGANO). «A Roma nella via di Tivoli è il natale del beato Lorenzo arcidiacono, il quale nella persecuzione di Valeriano, dopo molti tormenti di prigionia e battiture in diversi modi, di scorpioni, di piombarole, e lastre infocate, all'ultimo arrostito su graticola di ferro compì il martirio. Il suo corpo fu seppellito dal beato Ippolito e da Giustino prete nel cimitero di Ciriaca nel campo Veruno» (*Mart. Rom.*, 10 di Agosto, p. 123). Anche per questo santo il culto in Basilicata è attestato sin dagli affreschi delle chiese rupestri.

Una occorrenza: *sandë luchë* (MURO LUCANO). Oltre all'apostolo Luca evangelista molto ha contato nella tradizione cristiana della Basilicata san Luca di Demenna in Sicilia, che, per la pressione saracena, si spostò prima a Reggio, in Calabria, e poi nell'eparchia monastica del *Mercurion*, ai confini fra Calabria e Basilicata. Alternò l'ascesi all'attività operosa ed infine si spostò ad Armento, dove dalla sua attività ebbe origine, nel 971, il monastero dei ss. Elia ed Anastasio a Carbone, dove morì e fu sepolto nel 997. Quasi sicuramente il nostro agionimo ne perpetua il culto, ma non si può escludere che il riferimento sia a san Luca abate, nato intorno alla metà del secolo XI a Melicuccà, in provincia di Reggio Calabria e morto nel 1114, taumaturgo di grande dottrina e famoso predicatore.



S. Luca

Fig. 2 - Croce a Pescopagano (PZ).

10 occorrenze: *sanda lëcëuïa*, *u cuastieddë ra prëta rë sanda lëcëuïa*, *a prëta rë sanda lëcëuïa* (BALVANO); *sanda lucià* (BRIENZA); *la cavè rë sanda luciè*, *lu iumè rë la cavè rë sanda luciè* (MURO LUCANO); *a ssanda lucia* (PICERNO); *sanda lucià* (SANT'ANGELO); *sanda lucia* (SATRIANO); *sanda lucià* (SAVOIA). «A Siracusa in Sicilia il natale di Santa Lucia vergine e martire, la quale, nella persecuzione di Diocleziano, mentre uomini abominevoli, ai quali per ordine di Pascasio consolare era stata consegnata, volevano trascinare seco, perché dal popolo fosse fatto oltraggio alla castità di lei, non si poté smuovere in verun modo né con funi, né con molte paia di buoi; di poi avendo superato la pece, la resina e l'olio bollente, senza lesione alcuna, finalmente percossa con la spada sulla gola, consumò il martirio» (*Mart. Rom.*, 13 di Dicembre). Al culto di questa santa, presente già negli affreschi rupestri, in Basilicata ed in Cilento è anche legata la tradizione della *cuccia*, una minestra di legumi che veniva cotta e offerta ritualmente nel giorno della sua festa.

S. Lucia

7 occorrenze: *i pëtazzë ra madonna*, *a prëta a madonna*, variante *a prëta ra maronna* (BALVANO); *u cchianë a madonnë* (BARAGIANO); *u fuossè rë pòrta marònna* (BRIENZA); *la prètè rë la marònnë*, *la tèrrè rë la marònnë* (CASTELGRANDE). La dizione *Madonna*, da sola, è meno frequente della dizione *Maria*, come dice Galasso (1982: 85), rispetto però ai patronati, ma la supera se si considerano le varie determinazioni.

Madonna

Madonna dell'Assunta

Una occorrenza: *la marònna rë l'assunda* (PICERNO). «Verso la metà del sec. VII quattro grandi feste mariane (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività di Maria) entravano nella liturgia romana (per opera, probabilmente, di monaci orientali emigrati in Roma nei primi decenni del sec. VII) [...]» (*Bibl. Sanc.*, vol. 8, col. 899). Secondo Galasso (1982: 67) questa sarebbe la denominazione prevalente nell'ambito del patronato mariano nel Mezzogiorno con 41 casi su 290 attestazioni.

Madonna di Capo di Giano

Una occorrenza: *la marònnë rë caprègnalë*: «La Madonna di Capodigiano è il Santuario della Madonna delle Grazie. Attualmente il toponimo non è più *Capo di Giano*, bensì *Capodigiano*. La festa in onore della Madonna delle Grazie si tiene il 2 Luglio di ogni anno e coinvolge l'intera frazione di Capodigiano. Secondo la tradizione la processione in onore della Madonna dovrebbe 'uscire' tre volte: la sera del 1 Luglio, dirigendosi in C.da Valanghe; la mattina del 2 Luglio, dirigendosi nella C.da Santa Barbara; il pomeriggio del 2 Luglio, arrivando, infine, fino al Ponte del Pianello, ossia quasi a Muro. Durante la processione, oltre alla statua della Madonna, vengono portati i cosiddetti 'gigli', in dialetto *li ggiglië*, che sono delle enormi candele che simboleggiano la devozione dei fedeli (Antonio Nardiello)» (MURO LUCANO). «È la Visitazione della Beata Vergine Maria ad Elisabetta» (*Mart. Rom.*, 2 di Luglio, p. 100). *Capodigiano*, l'antica *Capitignano*, che regolarmente secondo la fonetica locale dà la forma locale di questo agionimo, è una frazione di Muro Lucano; insediamento molto antico, sembra risalga al IX secolo d.C., che si ampliò quando, nel sec. XIII sorse la chiesa parrocchiale, che attrasse a sé gli insediamenti sparsi nei dintorni. Non a caso sorsero nelle vicinanze ancora tre agglomerati di minore estensione intitolati a tre santi significativi della cristianizzazione lucana: *San Biagio*, *Santa Barbara* e *San Benedetto*. Degli inizi del XIII secolo è anche la statua della Madonna, di stile bizantino. In seguito al culto della Madonna di Capignano si aggiunse quello di san Gerardo Maiella, santo locale la cui devozione fu potenziata in età post-tridentina.

Madonna del Carmine

2 occorrenze: *a maronna ru cuàrmënë*: «L'informatore fa derivare il toponimo dalla presenza nel luogo di un convento dei Carmelitani Scalzi con annessa chiesa intitolata alla Madonna del Carmelo. Molto probabilmente il convento fu dimesso nei decenni successivi all'unità d'Italia. (Gerardo Pacella)» (BALVANO); *la madonna rë lu cuàrmënë* (SAVOIA). «È la festa della Beata Vergine Maria del Carmine» (*Mart. Rom.*, 16 di Luglio, p. 108). Secondo Galasso (1982: 86, n. 45) il culto della Madonna del Carmine, una madonna 'nera', sarebbe stato istituito nel XVIII secolo e sarebbe molto frequente in Basilicata (ibid.: 88). Vedi anche *Il Carmine*.

Madonna del Carpine

Una occorrenza: *a la maronna rë lu cuàrpënë* (VIETRI). Forse abbiamo qui un riferimento al culto degli alberi, qui il carpine.⁶

⁶ Cfr. Giandomenico Serra, *Tracce di culti, credenze e superstizioni*, in Id., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, I vol., Liguori Editore, Napoli 1954, pp. 237-284 (in particolare p. 240).

Una occorrenza: *la marònnë cundaldë*: «Il luogo prende il nome da una edicola votiva eretta dalla famiglia proprietaria dei terreni (Rosa Florio)» (RUOTI).

**Madonna
di Contaldo**

Madonna del Dito, Marònnë rë lu ritë v. *Madonna di Loreto*.

2 occorrenze: *la marònnë rë la γrazzië* (CASTELGRANDE); *a marònnë ra γrazzië* (SASSO). Non so spiegarmi il singolare, se non come una reinterpretazione popolare. Vedi il successivo.

**Madonna
della Grazia**

2 occorrenze: *a marònnë rë lë ggràzzië*, altra denominazione *u faragnitë* (SATRIANO);⁷ *la madonna dë lë gràzzië*: «Chiesetta in uso, che si trova *mbè de la terra* e che viene festeggiata la prima domenica di luglio. Nell'uso comune con il toponimo si indica tutta la zona circostante la chiesetta. Il toponimo nasce dalla presenza di una chiesa in onore della Madonna delle Grazie, che fu costruita all'inizio del secolo scorso da Innocenzo Sapienza, un fedele che vi impegnò le sue modeste risorse; avendole esaurite e preoccupato di non poter terminare i lavori, fu visitato in sogno dalla Madonna che lo esortò a persistere annunciandogli che 'sarebbe venuto uno da fuori' che avrebbe pagato le spese. Giunse infatti dall'America del Sud un emigrante della famiglia Sangiacomo, interessata al commercio dei tessuti, che si assunse i costi. Questa la tradizione orale, ma Laurenzana 1989: pp. 85-86 dice: "La Chiesa della Madonna delle Grazie, sita in Via Giostra, fu costruita per iniziativa del nobile cavaliere titeuse Pasquale Potenza, genero del Generale Caretta (o del Carretto) che era valoroso uomo d'armi al tempo dei Borboni, nel regno di Napoli. Non se ne conosce la data precisa. Fu probabilmente costruita nella seconda metà del sec. XIX per grazia ricevuta e le fu anche annessa una stanzetta che serviva da sagrestia [...]". Chiesa rupestre (Giuseppe Mancinelli, Vito Laurino, Elvira Giannotti, Comune)». (TRTO). Vedi anche *Madonna di Capo di Giano*.

**Madonna
delle Grazie**

Una occorrenza: *la marònnë rë loretë*: «[...] La chiesa è dedicata alla 'Madonna di Loreto'. In passato, il parroco della frazione di Capodigiano usava andare ad officiare la Santa Messa in questa chiesetta il 10 Dicembre di ogni anno, per festeggiare la Madonna di Loreto. Questa usanza ora è scomparsa e la chiesetta è ormai abbandonata (Maria Donata Cardillo)» (MURO LUCANO). L'agionimo si rifà al venerato santuario mariano di Loreto la cui storia inizia nel XIII secolo (10 dicembre 1294) con l'arrivo, a Loreto appunto, della casa abitata dalla famiglia della Vergine Maria a Nazaret. Popolarmente la chiesetta è detta anche *la marònnë rë lu ritë*: «Il toponimo *Madonna del dito* deriva dalla presenza, nella chiesetta in questione, di una statua della Madonna avente un dito della mano sporgente. È da notare che il termine dialettale murese usato per indicare la parola "dito" non è *ritë*, bensì *riscëitë* (Maria Donata Cardillo)». Evidentemente

**Madonna
di Loreto**

⁷ Il doppio toponimo, *Faragnite* "bosco di fragni", 'quercus trojana', potrebbe far pensare ad un culto cristiano venuto a sovrapporsi ad un culto arboreo (cfr. Serra, op. cit.).

abbiamo qui una paretimologia nella quale gioca anche l'interpretazione di *Loreto* come voce di un dialetto diverso.⁸

Madonna dei Martiri

Una occorrenza: *la madonna dè li màrtèri*, variante *la madonna dè li šposi*. Chiesetta rupestre che si trova alla fine del paese, posta a poca distanza dalla zona degli orti che si trova ai piedi del paese, *mbè dè la tèrra*; originariamente la cappellina era in una incavatura della roccia, quasi una grotta. Costruita l'attuale chiesetta, nella grotta viveva un uomo, *don andònniu dè sieniéllu*, sembra di buona famiglia ma ridottosi così perché aveva sei dita per mano. Così la tradizione orale di una anziana informatrice. Laurenzana (1989: 84-85) dice che «Nelle vicinanze del paese (e propriamente in località detta *Merolo* o *Acqua Bianca*) sorgeva fino a pochi anni fa, poco distante dalla strada rotabile, una grossa e rozza cappella con stanza attigua e che la popolazione di Tito, in un tempo non precisato, edificò in onore dei ss. Martiri Primo, Sonzio e Valentino, tre fratelli che la pia tradizione cristiana del luogo afferma essere stati, proprio in quel luogo, decapitati nell'epoca delle persecuzioni (forse al tempo dell'imperatore Diocleziano) a motivo della loro fede in Gesù Cristo. Qualcuno asserisce l'anno 303 d.C. come l'anno del loro martirio. [...] I resti mortali dei Santi Martiri riposarono per molto tempo sul luogo del martirio. Non si conosce la data della loro traslazione in paese. Nella Chiesa Madre di Tito (ora rasa al suolo dal terremoto del 23 Novembre 1980) era eretto un altare in onore dei santi Martiri e sulla nicchia soprastante erano situate tre belle statue lignee che raffiguravano i detti Martiri ed un'urna ne conteneva le reliquie. Le tre statue furono rubate nottetempo prima del terremoto del 1980 e tutt'ora non sono state ritrovate. [...] Nei giorni 27 Maggio e 6 Settembre si portavano in processione le tre statue sul luogo del martirio e si celebrava la Santa Messa con grande concorso di popolo. In epoca più remota le tre statue dei Santi Martiri erano trasportate dalla Chiesa parrocchiale alla Cappella dedicata in loro onore e vi rimanevano dal 27 Maggio di ogni anno fino al 23 Agosto successivo ed un sacerdote del paese vi ritornava ogni giorno per la celebrazione d'una Santa Messa. Oggi invece il 27 Maggio ed il 23 Agosto di ogni anno si ritorna sul luogo del martirio e nella Chiesetta di più recente costruzione si celebra la Santa Messa nelle ore pomeridiane. [...] Qui, nelle domeniche che andavano da Carnevale a Pasqua, la domenica venivano a passeggiare le ragazze del paese e vi incontravano i giovani che venivano apposta per corteggiarle. Poiché nel dialetto di Tito *lu šposu* è "il fidanzato", quest'uso sarebbe all'origine del toponimo (Vito Laurino, Elvira Giannotti, Comune)» (TITO). In Fonseca (2006: 271) è citata una *passio* anonima, dell'XI secolo, dove sono citati i nostri Primo, Sonzio e Valentino, insieme a Donato e, fra gli altri, a Fortunato, Gennaio e Vito, che compaiono fra i nostri agionimi. Vedi anche *I Martiri*.

Madonna del Pantano

Una occorrenza: *la marònna rè lu pandanè*: «Terreno un tempo paludoso soggetto a smottamenti. Ancora oggi vi è la cappella della Madonna del Pantano. Essa fu costruita qualche secolo

⁸ Debbo questa precisazione alla cortesia di don Giustino D'Addezio, parroco di Muro Lucano e studioso dei suoi monumenti.

fa dai devoti perché una frana originatasi dalla montagna lì si fermò (Maria Carmela Turdo)» (PICERNO). Il *Monasticon* (p. 193, n. 62) attesta già nel 1324 la chiesa di *S. Maria del Pantano* nella vicina Pignola, luogo di culto di origine basiliana poi benedettino.

Una occorrenza: *a marònna ra ròcca*: «È questo un edificio di culto costruito nel 1600, come attesta l'epigrafe posta sulla porta principale, reso inagibile dal terremoto del 1980. Contiene un altare in pietra fatto costruire dalla famiglia Cavalli, di Satriano. Resta ancora una campanella che veniva suonata durante le tempeste per allontanarle. L'edificio è posto su uno sperone di roccia che si protende verso il Melandro (Daniela Pascale)» (SATRIANO).

**Madonna
della Rocca**

Una occorrenza: *la marònnè la scalè*: «Al di sopra di una rupe vi è una scala fatta di ciotoli, al termine della quale c'era anticamente una nicchia con una Madonna (Lucia Berardi)» (RUOTI). Il *Monasticon* (p. 201, n. 92) menziona il monastero di *S. Maria della Scala* a Venosa già nel 1310.

**Madonna
della Scala**

Una occorrenza: *la maronna rë la soletta*: «Si trova qui una nicchia che contiene una Madonna, dalla quale prende il suo nome il sito (Gerarda Romaniello)» (VIETRI). Il nostro agionimo forse riprende il nome del santuario della *Madonna della Saletta* di Castel del Giudice (Isernia), Molise, tanto celebre che, almeno in Napoli, era addirittura ripreso da una esclamazione, *marònnè ra salèttè!*, atta ad esprimere disappunto o meraviglia.

**Madonna
della Soletta**

Madonna dë li šposi v. Madonna dei Martiri

A concludere questo gruppo di agionimi intitolati alla *Madonna* nelle sue varie determinazioni, si può dire che: «La preferenza mariana si configura [...] come uno dei tratti distintivi della religiosità meridionale [...]. Oltre che per la frequente presenza, la figura di Maria si caratterizza, inoltre, per la varietà degli appellativi. Sono all'incirca un centinaio le denominazioni sotto le quali essa viene definita e prescelta per la funzione patronale» (Galasso 1982: 85).

2 occorrenze: *la marunnèdda*: «Il toponimo è motivato dalla presenza di una cappelletta con l'immagine della Madonna di Viggiano posta a due chilometri ad est di Sant'Angelo le Fratte, sulla riva destra del fiume Melandro, [...] all'incrocio delle strade Santa Maria Fellana, Isca, Sant'Angelo e San Vito, su un terreno appartenuto in origine alla Chiesa e dedicato alla Madonna, e poi comprato da privati (Guglielmo Barba, Antonietta Saraceno)» (SANT'ANGELO); *la marunnèdda*: «Dai proprietari del sito venne qui costruita una piccola nicchia con l'immagine della Madonna che dette nome al luogo (Gerarda Romaniello)» (VIETRI).

Madonnella

Una occorrenza: *sandë mafféiè*: «In origine questa zona si chiamava solo *Maffeo*, poi qualcuno ha raccontato di aver visto l'immagine del Santo e da allora il toponimo è *San Maffeo* (Maria Donata Cardillo)» (MURO LUCANO). «A Salerno la traslazione di san Mattéo apostolo,

S. Maffeo

il cui sacro corpo fu trasferito già dall'Etiopia in diverse regioni, e finalmente portato a quella città, quivi nella chiesa dedicata al suo nome fu riposto con sommo onore» (*Mart. Rom.*, 6 di Maggio, p. 66). *Maffeo* rispecchia la pronuncia greca di *Matteo*, ma questa forma non compare né nel *Mart. Rom.*, né nella *Bibl. Sanc.*; se il nostro è un agionimo, e la tradizione orale mostra qualche incertezza, potrebbe riferirsi a s. Matteo apostolo, dato il suo culto in Salerno, non solo vicina ma anche influente, soprattutto nel periodo della dominazione bizantina.

S. Marco 2 occorrenze: *u uaddónè sandè marchè* (BARAGIANO); *sandè marchè*: «Questo luogo viene così chiamato perché apparteneva alla chiesa di San Marco (Attilio Palmitesta, Gerarda Romaniello)» (VIETRI). Possiamo ritenere che l'agionimo si riferisca a san Marco evangelista, venerato *ab antiquo* in Basilicata.

S. Marena Una occorrenza: *sanda maréna* (BRIENZA). *Santa Marena* si appella una frazione del comune di Trevico, in provincia di Avellino; Trevico è il centro più importante della Baronia, la circoscrizione provinciale normanna nelle Puglie. Può trattarsi di una pronuncia locale per *Santa Marina*, che è il nome di diverse sante, in particolare santa Marina di Antiochia di Pisidia, vissuta nel III secolo e detta in Occidente *Margherita*. La *Bibl. Sanc.* (vol. 8, coll. 1150-1165) presenta *Marina (Margherita) di Antiochia di Pisidia*, di cui dice: «La *passio* greca di M. attribuita ad un certo Timoteo [...] fu tradotta in latino in epoca piuttosto antica [...], ma in questa traduzione, sorprendentemente, e per una ragione sulla quale non si possono emettere che delle ipotesi, l'eroina compare con il nome di Margherita» (col. 1150). Il suo culto fu proplatato da fonti agiografiche, calendari, dal teatro popolare ed anche da Jacopo da Varagine, ed era invocata dalle partorienti nell'imminenza del parto. La rappresentazione del ciclo delle sue storie è antico e frequentissimo nelle chiese rupestri lucane. Se l'ipotesi fosse accettabile l'agionimo potrebbe attestare un culto greco della Santa.

S. Maria 8 occorrenze: *sanda marijè* «È così chiamata la zona circostante la Cappella di S. Maria di Costantinopoli (Angelo Masi)», *la massarijè rè sanda marijè, rè pparulè sanda marijè* (CASTELGRANDE); *sanda mariè* (SASSO); *sanda maria au mòndè* (SATRIANO); *sanda mariia*: «In questa contrada si trova la cappella costruita in onore della Madonna delle Grazie (Roccontonio Cavallo)» (SAVOIA); *sanda maria* (TITO); *sanda maria* (VIETRI). Da Fonseca (2006: 269) sappiamo che «Per le altre cattedrali erette nei secoli centrali del Medioevo risultano prevalenti le dediche mariane (Tricarico, Montepeloso, Rapolla, Muro Lucano, Melfi) [...]». «L'onda culturale dell'agiografia medievale lucana, rivolta ai martiri cristiani durante le persecuzioni del tardo impero romano, si spinse fino al Quattrocento, allorché la dinastia aragonese iniziò a privilegiare i culti mariani di tradizione spagnola, che si diffusero sempre più nel Mezzogiorno d'Italia trovandovi la sanzione ecclesiale in età controriformistica» (Bronzini 2006: 1001). Cfr. anche Galasso (1982: 85 e segg.).

Una occorrenza: *u tuoppè rë sandë martinë* (BELLA). «A Tours in Francia il Natale di san Martino vescovo e confessore, la cui vita fu per tanti miracoli gloriosa, che meritò risuscitar tre morti» (*Mart. Rom.*, 11 di Novembre, p. 180). Bronzini (2006: 996-997) dice che «Un santo che dovette godere di una particolare devozione nella società contadina e pastorale lucana fu san Martino [...]»; e proseguendo ci dice che la traduzione della *Vita Sancti Martini* di Sulpicio Severo da parte di *Petrus de Zupo*, parroco della chiesa di san Martino di Stigliano verso la metà del Quattrocento fu «la prima ed unica volgarizzazione in Lucania».

S. Martino

Una occorrenza: *li màrtëri*: «La zona viene così denominata da una piccola cappella dedicata ai tre martiri bambini, Primo, Sonzio e Valentino, in onore dei quali in passato il 27 maggio ed il 6 settembre si celebravano processioni. Questi avrebbero avuto altri sei fratelli, anch'essi martiri, ma non venerati a Tito e si sarebbero nascosti in questo luogo per sfuggire alle persecuzioni. Quando i tre bambini uscivano a cercarsi il cibo, gli alberi si piegavano per permetter loro di attraversare il fiume, che scorre ai piedi di questo luogo, e così restavano finché non fossero ritornati al loro rifugio (Giuseppina Laurino, Elvira Giannotti, Comune)» (TITO). Vedi *Madonna dei Martiri*.

i Martiri

4 occorrenze: *sam mëchelë*, variante *la preta rë sam mëchelë*, *la fundana rë san mëchelë* variante *pretë rë san mëchelë*: «Il sito prende il nome da una donazione fatta da un devoto a S. Michele, protettore del paese. Da una 'Memoria' [...] a firma dell' Arciprete Leonardo Giallorenzi apprendiamo: "Il 24 dicembre 1878 si mosse una frana orribile dallo sperone per sette giorni devastando e sconvolgendo parecchie proprietà, fino a che, spezzato il ponte della rotabile, serrò il corso del fiume Melandro [...] il di cui ponte a tre luci tenne sepolto per tre giorni nelle acque alte e larghe. La sera del 28 dicembre il popolo ricorse alla protezione di S. Michele e dopo un triduo di preghiere e la benedizione del SS. Sacramento, impartita alla presenza del popolo in processione, la frana si fermò miracolosamente e si aprì il corso delle acque" (Guglielmo Barba, Antonietta Saraceno)» (SANT'ANGELO); *sam mëchelë*: «il nome deriva dalla piccola cappella, presente *in loco*, dedicata all' Arcangelo San Michele, co-patrono del paese, al quale la popolazione sassese è molto devota. Il Santo viene festeggiato due volte l'anno: l'otto maggio e il ventinove settembre. È interpretazione locale, ed errata credenza popolare, far corrispondere alle date della festa i giorni della nascita e della morte dell' Arcangelo (che in quanto tale non nasce e non muore!), forse dovuta alla consuetudine di festeggiare due volte l'anno anche il patrono S. Rocco per lo stesso motivo (Rocco Coronato, Rocco Curto, Angelina Giosa)» (SASSO); *i vuo-schë rë sam mëchelë* (VIETRI). «Sul Monte Gargano è la venerabil memoria del beato Michele arcangelo, quando in suo nome fu quivi consacrata una chiesa di struttura vile, ma di celeste virtù adornata» (*Mart. Rom.*, 29 di Settembre, p. 155). «E per completare la ricognizione del santorale della chiesa lucana va fatto cenno ancora a due dedizioni, a san Pietro per la cattedrale di Satriano, [...] e a san Michele arcangelo per la cattedrale di Tursi, l'arcistratega delle milizie celesti il cui culto fu comune sia all'area greca che a quella latino-longobarda e il cui pellegrinaggio al santuario micaelico del Gargano conobbe nell'XI secolo, da parte non solo dei Normanni, un vigorosa ripresa» (Fonseca 2006: 272-273).

S. Michele

- S. Monaca** Una occorrenza: *a vaddè rë sanda mònaca* (BRIENZA). «In Roma la traslazione del corpo di santa Mònaca, madre del beato Agostino vescovo, che da Ostia portato a Roma, sotto Martino quinto sommo pontefice, fu onorevolmente riposto nella chiesa dello stesso beato Agostino» (*Mart. Rom.*, 9 di Aprile, p. 51); è indicata anche per il 4 luglio ma non è riportato. Santa Monica, madre di sant'Agostino, nata a Tagaste nel 331, morta ad Ostia; il suo culto cominciò tardi, sette secoli dopo la morte (*Bibl. Sanct.*, vol. 9, coll. 548-561).
- S. Nicola** 2 occorrenze: *la preta rë san nēcòla*: «Su uno sperone roccioso all'ingresso nord-ovest del paese nel '700 venne edificata una chiesetta dedicata al Santo. Nel 1857 fu danneggiata dal terremoto. Il sisma del 1980 fece cadere l'ultimo frammento di parete con l'effigie del Santo. Oggi lo sperone è diventato un belvedere con piante e fiori che domina i terreni in declivio, folti di ulivi, a valle dell'abitato (Guglielmo Barba, Antonietta Saraceno)» (SANT'ANGELO); *a vadda rë sandè nēcòla*: «Qui anticamente sorgeva una chiesa intitolata a san Nicola, di cui oggi resta solo un rudere (Raffaele Laviano)» (SATRIANO). «A Bari nella Puglia parimente la traslazione di san Nicola vescovo di Mira città della Licia» (*Mart. Rom.*, 9 di Maggio, p. 68). Santo popolarissimo, s. Nicola nacque probabilmente a Pàtara di Licia, tra il 260 ed il 280; morì a Mira forse nel 343; a lui sono dedicate chiese ed almeno tre Comuni in Basilicata.
- S. Paolo** Una occorrenza: *sandè paulè* (MURO LUCANO). «In Roma il natale de' santi apostoli Pietro e Paolo, i quali nel medesimo anno e nel medesimo giorno patirono sotto Nerone imperatore: [...] l'altro [sc. Pietro] poi decapitato e sepolto nella via Ostiense, è riverito con pari onore» (*Mart. Rom.*, 29 di Giugno, p. 97). Data la popolarità di Paolo di Tarso, ben attestata anche dall'iconografia, si può ritenere che l'agionimo sia riferito a lui.
- S. Pasquale** Una occorrenza: *la via rë san pašqualè* (PICERNO). «Presso Villa Reale nel regno di Valenza san Pasquale dell'ordine de' Minori, uomo di meravigliosa innocenza e penitenza» (*Mart. Rom.*, 17 di Maggio, p. 73). Quasi sicuramente il nostro agionimo si riferisce a questo santo (1540-1592), beato nel 1618, santo nel 1690; pastore di greggi, poi frate minore, il suo culto, legato alla religiosità post-tridentina, si diffuse soprattutto a Napoli, dove era invocato dalle donne per trovare marito.
- S. Pietro** 8 occorrenze: *sam bbietrè* (CASTELGRANDE); *sandè pietrè*, *san ppietrè a cchiayarè* o *san ppietrè rë cchiayarè*: «In origine pare che il toponimo fosse *San Pietro a Plagaro*, ossia *ad plagarias*: che non deriva da *in pagis*, ma da *Plagarias* (*Plagarie*), come erano chiamate nel Medio Evo quelle bianche torricelle in cui si fa il giuoco o la caccia dei colombi in quel di Cava e di Nocera. Così dalle carte esistenti nel Grande Archivio dei Benedettini Cavensi (così Luigi Martuscelli, *Numistrone e Muro Lucano*, Pesole, Napoli 1896, p. 38) (Maria Donata Cardillo)» (MURO LUCANO); *sandè pietrè*, *la fundanè rë sandè pietrè* (PESCOPEGANO); *sandè pietrè* (RUOTI); *sandè pietrè vicchiè* (SATRIANO). «In Roma il natale de' santi apostoli Pietro e Paolo, i quali nel medesimo anno e nel medesimo giorno patirono sotto Nerone imperatore: il primo dei quali

nella medesima città crocifisso col capo in giù, e sepolto nel Vaticano presso la via Trionfale, è frequentato dalla venerazione di tutto il mondo [...]» (*Mart. Rom.*, 29 di Giugno, p. 97). Santo popolarissimo in Basilicata, dove sembra rappresentare in qualche modo il tipo del contadino e sul quale sono fiorite storielle e leggende. In Fonseca (2006: 272) leggiamo: «E per completare la ricognizione del santorale della chiesa lucana va fatto cenno ancora a due dedizioni, a san Pietro per la cattedrale di Satriano, spiegabile nel contesto del processo di latinizzazione dell'Italia meridionale e dello stretto accordo tra papato e Normanni [...]».

Una occorrenza: *sandë pëtitë* (BALVANO). «In Sardegna san Potito martire, il quale sotto Antonino imperatore e Gelàsio presidente, dopo aver molto patito alla fine con esser decapitato, conseguì il martirio» (*Mart. Rom.*, 13 di Gennaio, p. 7). In realtà sarebbe nato a Sardica, nella Dacia Inferiore e sarebbe stato torturato e martirizzato intorno al 160 nell'Italia Meridionale, fra il Sannio e l'Apulia. È patrono di Tricarico, in Basilicata e di Ascoli Satriano, in Puglia. Abbiamo su di lui più di una *Passio*, la più antica delle quali è del IX secolo ed è ricordato anche nel *Calendario Marmoreo*, che fu scolpito tra l'847 e l'877 ed è tuttora custodito nell'arcivescovado di Napoli, dove il suo culto era così diffuso, come anche a Capua e a Benevento, da dare il nome, ancora conservato, ad una località del centro storico.

S. Potito

Una occorrenza: *sandë primë* (VIETRI). «Nell'Ellesponto i santi martiri Cirino, Primo e Teògene» (*Mart. Rom.*, 3 di Gennaio, p. 2). «In Africa nel castello di Lemela i santi martiri Primo e Donato diaconi, i quali difendendo l'altare della chiesa furono uccisi dai Donatisti» (ibid., 9 di Febbraio, p. 21). «In Roma sul monte Célio, il natale de' santi martiri Primo e Feliciano, sotto Diocleziano e Massimiano imperatori. Questi gloriosi martiri menando nel signore una lunga vita, e soffrendo tormenti ora simili tutti e due insieme, ora diversi e squisiti separatamente, alla fine condannati a morte da Promòto presidente di Nomento, compirono il corso della felice battaglia» (ibid., 9 di Giugno, p. 86). Vedi la *passio* anonima dell'XI secolo (in Fonseca 2006: 271), dove è citato anche Fortunato, insieme – fra gli altri – a Donato, a Primo, Sonzio e Valentino (i 'santi martiri' di Tito), Gianuario e Vito, che compaiono fra i nostri agionimi.

S. Primo

2 occorrenze: *sandë ròcchë* (PICERNO); *sandë ròcchë* (RUOTI). «A Mompellier in Francia la deposizione del beato Rocco confessore, il quale col segno della croce liberò molte città d'Italia dalla peste, il cui corpo fu poi trasferito a Venezia, e onorevolmente riposto nella chiesa consacrata al suo nome» (*Mart. Rom.*, 16 di Agosto, pp. 126-127). Non c'è qui possibilità di dubbio; il santo, nato a Montpellier tra il 1348 ed il 1350 e morto a Voghera, durante la notte tra il 15 e il 16 agosto tra il 1376 ed il 1379, fu canonizzato nel 1584 ed è popolarissimo, soprattutto nell'Italia Meridionale dove sembra che il suo culto sia stato diffuso dagli Ordini Francescani sia per impulso della Corte del Regno delle Due Sicilie sia per influenza dei Pontefici provenienti dall'Ordine dei Minori; in Basilicata è patrono di ben sette comuni, di cui tre fra i nostri: Ruoti, Satriano e Savoia di Lucania; nella vicinissima Pignola è conservata una sua reliquia. Anche il suo culto sarebbe post-tridentino, legato alle epidemie pestilenziali.

S. Rocco

il Salvatore

Due occorrenze: *lu salvatòrë, la strata rë lu salvatòrë* (PICERNO). Vedi il successivo.

S. Salvatore

Due occorrenze: *sandë salvatorë, la munda-gna rë sandë salvatorë* (VIETRI). Il *Monasticon* (p. 189, n. 47) menziona S. Salvatore di Timmari già al 1308; si tratterebbe del Santuario del Dio Salvatore, sorto come monastero benedettino di S. Salvatore nel 1310 sulle rovine del monastero di S. Nicola de Timaris, in cima al colle Timmari presso Miglionico (MT).



Fig. 3 - Chiesa di San Vito a Castelgrande (PZ).

S. Sofia

2 occorrenze: *sandë sufië* (BARAGLIANO); *sanda sófië* (BELLA). «A Fermo nella Marca d' Ancòna santa Sofia vergine e martire» (*Mart. Rom.*, 30 di Aprile, pp. 61-62); «Nel territorio di Vienna san Ferréolo martire, il quale essendo di podestà Tribunizia, per ordine di Crispino empissimo preside, preso e prima battuto crudelissimamente, di poi caricato con gran peso di catene, fu messo in una oscurissima prigione: donde per divin volere rotte le catene e aperte le porte, uscendo, preso di nuovo da quei che lo inseguivano, ricevette la corona del martirio con essergli troncata la testa. Similmente le sante martiri Sofia ed Iréne» (ibid., 18 di Settembre, p. 149). Non è inutile sottolineare anche che, sempre al 17 settembre, nei sinassari bizantini sono commemorate s. Sofia e le sue figlie, Fede, Speranza e Carità. Il culto si propagò forse dalla vicina Benevento dove il duca longobardo Arechi II aveva completato nel 762 una chiesa dedicata a s. Sofia, accanto ad un convento benedettino – a cui aggiunse una comunità di monache –, a ricordare la chiesa costruita a Costantinopoli da Giustiniano per la Santa Sofia, la Santa Sapienza; l'abbazia fu celebre e potentissima.

S. Stefano

2 occorrenze: *sandë stèfanë* (MURO LUCANO); *a ssàndë stèfanë*: «Ne *La Pietra di Satriano* [Miglionico & Fiorellini, Potenza 1988], p. 17, il prof. Vincenzo Giuliano scrive: “[...] dopo la distruzione di Satriano avvenuta intorno al 1420 dell'antica sede diocesana non rimasero che il nome e le poche rovine della stessa chiesa cattedrale dedicata a S. Stefano Protomartire [...]”, da cui si deduce che il toponimo si è esteso alla zona circostante, oggi al di sotto della strada statale (Michele Pascale)» (SATRIANO). «In Roma è la traslazione del corpo di santo Stefano protomartire, che portato a Roma al tempo di Pelàgio sommo pontefice, e riposto nel sepolcro di san Lorenzo nel Campo Veruno, ivi con molta pietà dai devoti è onorato» (*Mart. Rom.*, 7 di Maggio, p. 67). Anche santo Stefano è entrato nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine. Il culto del protomartire a Satriano deve essere ben antico: «È del 1080 la prima notizia sull'esistenza della chiesa cattedrale: il vescovo Giovanni edificò un altare al protomartire santo Stefano, cui la chiesa era dedicata» (Pellettieri 2006a: 223).

4 occorrenze: *sanda venia* (BALVANO); *sànda vènnèrè*: «Si tratta qui di un crocevia, dove un tempo sorgevano delle croci (Carmine Sangiacomo)» (SATRIANO); *sanda vènerè* (TITO); *sanda vènnèra* (VIETRI). «[...] il cap. 61 del medesimo libro di P. de Natalibus è consacrato ad una Veneranda vergine (v.), nata in Gallia e martire a Roma sotto l'imperatore Antonino, iscritta nel *Martirologio Romano* ugualmente al 14 Novembre. Sembra però che questa pretesa martire non abbia maggiore consistenza storica di V[enerando], del quale forse è un duplicato» (*Bibl. Sanc.*, vol. 12, coll. 1004-1005). L'agionimo, che troviamo anche nei settecenteschi Catasti Onciali di Tito sia come, fra i moltissimi, il più antico a *Santa Venera* (CO 5276: 26), sia come il più recente a *S(anda) Veneranda* (CO 5289: 5), ricorda la venerazione per il Venerdì Santo.

S. Venera

Una occorrenza: *lè tuoppè rë sam mëcienzè* (CASTELGRANDE). «A Valenza nella Spagna taragonèse san Vincènzo diacono e martire, il quale sotto Daciàno empiissimo presidente avendo patito prigione, fame, eculio, stordimento di membra, lastre ardenti, graticola infocata ed altri generi di tormenti, se ne volò al cielo al premio del martirio; il cui nobile trionfo è descritto splendidamente in versi da Prudènzio, e del beato Agostino e da san Leòne papa con somme lodi celebrate» (*Mart. Rom.*, 22 di Gennaio, p. 11), il cui martirio avvenne forse nel 304. Nella stessa data «In Embrun nella Frància i santi martiri Vincenzo, Orònzio e Vittòre, i quali nella persecuzione di Diocleziàno furono coronati del martirio» (ibid.). Vincenzo di Agen, di cui sappiamo da Gregorio di Tours († 594 ca.) e da Venanzio Fortunato († 600 ca.), è spesso confuso con il precedente (*Bibl Sanc.*, vol. 12, coll. 1135-1138). Moltissimi sono i santi di questo nome.

S. Vincenzo

Il culto di san Vincenzo si propagò forse dal monastero benedettino di San Vincenzo al Volturmo, che aveva vasti possedimenti in Basilicata attestati fin dall'833 (*Monasticon*: 163). Secondo il *Chronicon Vulturnese*, del XII secolo, sarebbe stato fondato là dove già esisteva un oratorio dedicato a s. Vincenzo e costruito dallo stesso imperatore Costantino. Sicuramente a rafforzare ed a ricordare il culto molto contribuirono la popolarità sia di s. Vincenzo Ferrer (Valencia 1350 - Vannes 1419) sia di s. Vincenzo de Paoli (1581-1660).

11 occorrenze: *sam mitè, la sèrrè rë sand uitè, lè truatturè rë la sèrrè rë sandè uitè* (CASTELGRANDE); *sandè vitè*: «Vi è qui la chiesa dedicata a San Vito (in realtà a partire dal terremoto del 1980 la chiesa è inagibile, perciò la Santa Messa viene officiata in un prefabbricato posto nelle vicinanze). Il 15 Giugno di ogni anno in questa contrada si tiene la festa in onore di San Vito. Fino a qualche tempo fa, secondo una suggestiva tradizione oramai abolita, il giorno precedente la festa, per le strade di Muro, veniva trasportato il cosiddetto *Trasparente*, ossia un'icona raffigurante San Vito Martire. Inoltre, la sera del 14 giugno, in alcune contrade di Muro, si accendeva (in qualche contrada lo si fa ancora) *lu munèriè*, un falò in onore del Santo, davanti al quale il Trasparente, in giro per il paese, si fermava a tappe e, insieme alla banda musicale, si cantava e si ballava intorno al fuoco. La festa del 15 giugno prevede tuttora la tradizionale processione – nella quale la statua di San Vito viene portata sulle spalle da baldi giovani –, la cui peculiarità consiste nel fatto che procede in due direzioni diverse (prima si muove per alcuni chilometri in direzione di Castelgrande, quindi per altrettanti chilometri in direzione di Muro Lucano). Ogni mezz'ora poi,

S. Vito

a partire dalla mattina presto fino all'uscita della processione, viene officiata una Santa Messa. Ultima particolare usanza, molto cara ai muresi, che si pratica durante questa festa, consiste nel 'dare' *li turnè a ssandè vitè*: si compiono tre giri attorno alla chiesa di San Vito, pregando e ringraziando il Santo in segno di devozione (Antonio Nardiello)», *sandè vitè vècchiè* (MURO LUCANO); *li chianè rè sandu uitè, lu chianè rè sandu uitè* (è un sito diverso) (PESCOPAGANO); *sandè vitè* (SANT'ANGELO); *sandu uitè* (SASSO); *sandè vitè* (SATRIANO); *serra sandu vitu* (TITO). «Nella Basilicata presso il fiume Silaro il natale de' santi martiri Vito, Modesto e Crescenzio, i quali sotto Diocleziano imperatore dalla Sicilia colà condotti, dopo aver superato per divina virtù la caldaia di piombo liquefatto, le fiere e le cataste, finirono il corso del glorioso combattimento» (*Mart. Rom.*, 15 di Giugno, pp. 89-90). In Fonseca troviamo: «Quanto alla memoria di Vito, Modesto e Crescenzio, [...] va osservato che la *passio*, datata al VI-VII secolo, per il versante lucano indica come area culturale la valle del fiume Sele, dove Vito e Modesto sarebbero attraccati in un luogo chiamato *Alectorius*. Recatisi successivamente a Roma, subirono numerosi tormenti da parte di Diocleziano dai quali uscirono illesi e, mentre stavano per essere condotti *in catasta*, un angelo li sottrasse e li ricondusse *in territorio Tanagritano iuxta fluvium Siler*, dove le anime dei tre santi volarono in cielo. Essi furono sepolti da una nobile donna chiamata Fiorenza presso il Sele in un luogo chiamato *Marianus*» (Fonseca 2006: 270-271).

Da quanto detto si può asserire che gli agionimi presenti ancora nella toponomastica di questa parte della Basilicata nord-occidentale continuano di massima la religiosità della prima cristianizzazione con qualche modesto innesto di religiosità post-tridentina o locale, i cui santi di riferimento sono per la maggior parte già presenti negli affreschi delle chiese rupestri, particolarmente in quelle di Matera e di Melfi.

Bibliografia e abbreviazioni

- ANGELINI 2000 = Gregorio Angelini, *La cartografia storica*, in Gabriele De Rosa - Antonio Cestaro (eds.), *Storia della Basilicata*, 3. *L'età moderna*, a cura di Antonio Cestaro, Laterza, Bari 2000, pp. 114-138.
- BALVANO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Balvano*, raccogliatore Alma Fiscella, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- BARAGIANO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Baragiano*, raccogliatore Paola Rosa Colucci, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- BELLA = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Bella*, raccogliatore Luciana Angrisani, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- BIBL. SANC. = *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, 12 voll., So. Gra. Ro., Roma 1961-1969.
- BRIENZA = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Brienza*, raccogliatore Adriano Cozza, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- BRONZINI 2006 = Giovan Battista Bronzini, *Tradizioni agiografiche fra scrittura monastica e pittura rupestre*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 993-1004.
- BURGARELLA 2006 = Filippo Burgarella, *La religiosità bizantina*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 328-347.
- CASTELGRANDE = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Castelgrande*, raccogliatore Domenico Alberto Muro, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- CO 5276 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5276, Atti d'accesso; spogli 1747-48.
- CO 5277 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5277, Apprezzo, Squarci, Spolio 1746.
- CO 5279 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5279, Stato d'anime ed Apprezzo 1771.
- CO 5283 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5283, Rivela e Discussioni A-G 1771.
- CO 5286 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5286, Rivela 1747 Vedove Eccl. Luoghi Pii forestieri ab. E. Bana.nti 1747.
- CO 5289 = *Catasto Onciario di Tito*, Fascio 5289, Catasto Onciario 1772.
- DDPT = Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, ESI, Napoli 1991.
- DE ROSA-CESTARO 2006 = Gabriele De Rosa - Antonio Cestaro (eds.), *Storia della Basilicata*, 2. *Il Medioevo*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Laterza, Bari 2006.
- FALLA CASTELFRANCHI 2006 = Marina Falla Castelfranchi, *Arti figurative: secoli XI-XIII*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 754-790.
- FONSECA 2006 = Cosimo Damiano Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo Medioevo*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 231-306.
- GALASSO 1982 = Giuseppe Galasso, *L'altra Europa, Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano 1982.
- GRECO 2001 = Maria Teresa Greco, *Il "Progetto Toponomastica" nelle Comunità montane del Marmoplastano e del Melandro*, in Gianna Marcato (ed.), *I Confini del Dialetto. Atti del Convegno (Sappada/Ploden, 5-9 luglio 2000)*, Unipress, Padova 2001, pp. 231-236.
- HOUBEN 2006 = Hubert Houben, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 355-386.
- LAURENZANA 1989 = Nicola Laurenzana, *Tito: storia, vicende, personaggi, usi e costumi, fede*, a cura di Antonio Tino Scremin, Tipografia Moro, Cassola (VI) 1989.
- MART. ROM. = *Martirologio Romano*, dato in luce per ordine di Gregorio XIII e riconosciuto coll'autorità di Urbano VIII e Clemente X, aumentato e corretto da Benedetto XIV. Nuova Edizione Italiana, accuratamente corretta, migliorata e tradotta sull'ultima edizione latina di Propaganda fide per un padre della Comp. di Gesù, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino-Roma 1886.
- MIELE 2006 = Michele Miele, *I Frati Predicatori*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 448-474.
- MONASTICON = Giovanni Lunari - Hubert Houben - Giovanni Spinelli (eds.), *Monasticon Italiane*, vol. III, *Puglia e Basilicata*, Badia di S. Maria del Monte, Cesena 1986.

- MURO LUCANO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Muro Lucano*, raccoglitori Mara Oliveto ed Enza Vierno, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- NDDB = Rainer Bigalke, *Nuovo dizionario dialettale della Basilicata*, Verlag Dr. Kovac, Hamburg 2009².
- PEDIO 1965 = Tommaso Pedio (ed.), *La relazione Gaudioso sulla Basilicata (1736)*, Edizioni del "Centro Librario", Bari 1965.
- PELLEGRINI 2006a = Letizia Pellegrini, *I Frati Minori: un'eccezione da interpretare*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 387-434.
- PELLEGRINI 2006b = Letizia Pellegrini, *Gli Eremitani di sant'Agostino*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 435-447.
- PELLETTIERI 2006a = Antonella Pellettieri, *Borghi nuovi e centri scomparsi*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 192-228.
- PELLETTIERI 2006b = Antonella Pellettieri, *Gli ordini cavallereschi*, in De Rosa-Cestaro 2006, pp. 475-501.
- PESCOPEGANO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Pesco Pagano*, raccoglitori Mara Oliveto e Enza Vierno, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- PICERNO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Picerno*, raccoglitore Carmela Marino, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- RUOTI = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Ruoti*, raccoglitore Marina Paterno, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2003.
- SANT'ANGELO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Sant'Angelo le Fratte*, raccoglitori Michela Pennella, Guglielmo Barba e Antonietta Saraceno, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- SASSO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Sasso di Castalda*, raccoglitore Maria Antonietta Rotundo, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- SATRIANO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Satriano*, raccoglitore Daniela Pascale, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- SAVOIA = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Savoia di Lucania*, raccoglitore Michela Giosa, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- TITO = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Tito*, raccoglitori Carla Coronato e Giuseppina Anna Laurino, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.
- VIETRI = Maria Teresa Greco (ed.), *Toponomastica di Vietri di Potenza*, raccoglitore Teresa Cardillo, RCE edizioni, Napoli-Brienza 2001.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2010
presso la LithoStampa
di Pesian di Prato (UD)